

Dedalus logico-philosophicus, di Antonello Tolve

Il brillante e generoso itinerario intellettuale di Vettor Pisani si configura sotto il segno di un camaleontismo formale e di un cannibalismo linguistico che crea mondi paralleli, che attraversa il tempo, la storia, la mitologia e la mistica, l'antropologia e l'antroposofia, l'androginia, la geografia e la pornografia, l'astuta e tagliente persuasione pubblicitaria come pure tutti quegli «ombrosi territori della sragione, quei territori che ora reclamano di essere ascoltati» con una particolare *actividad paranoico-crítica* che abbandona la materia plumbea (l'*aurum vulgi*) per spingere lo sguardo verso l'*aurum philosopharum*, verso l'*aurea apprehensio* che si può ottenere soltanto mediante la pratica dell'arte¹.

Artefice mitico della contemporaneità o meglio *artiere del pensiero umano*, volendo utilizzare un termine che risale alla radice del nome Δαίδαλος (δαιδάλλω, ovvero *lavoro con arte*), da cui questa mostra prende le mosse, Pisani è «sottile e intrepido psiconauta» – così lo definisce Mimma, sua compagna di strada per una intera vita – che travolge e stravolge i diritti elementari e primari dell'interpretazione con lo scopo di avviare una esecuzione capitale e capillare delle banalità, di produrre un riflusso regolatore che converte il linguaggio in un *bildhafte Denken* teso a dilapidare il mondo, la quotidianità, la vita vera: quella reale che si consuma sotto gli occhi assetati dell'artista e allo stesso tempo anche quella virtuale che viene chiassosamente emessa dai canali di massa.

Come un ragazzo che apre il proprio vaso di Pandora per costruire *Gegenbilder* utili a scardinare il vissuto e a porre al centro dell'attenzione un nuovo modo di pensare l'arte, Vettor Pisani apre dunque impareggiabili racconti, e con la sicurezza d'un procedimento mai pago, volto a coniugare in una stessa acrobazia riflessiva i paesaggi della storia dell'arte ai «campi elisi della filosofia»². Il suo è, e questa esposizione lo dimostra appieno mediante una studiata selezione di opere realizzate dall'artista tra gli anni Novanta del Novecento e l'inizio del nuovo millennio, un *rapporto sui saperi*, una visione inarrestabile che trasforma il *locus* in *logos*, che traveste e investe di nuovo senso le cose, che gioca con il gioco stesso dell'arte – *entretien infini*³ che salta il fosso del tempo e costruisce la nostalgia fragile e irrequieta del futuro. L'arte per l'artista è appunto un gioco, uno spazio ludico attraverso il quale crivellare l'idioma, formulare il lavoro di un linguaggio sul linguaggio che si compie (e non si chiarifica ma anzi si amplifica in una dedalica peripezia) secondo una *modalità sinonimica*, ovvero secondo un intrattenimento che ripiega il significante sui propri fondamenti semici fino a spingere la riflessione su nastri di *equivalenza* e di *identità* a livello profondo, i quali «compromettono le articolazioni differenziali e oppositive delle strutture semiche di superficie»⁴. In maniera esuberante l'artista pensa e trasforma, dipana e ripercorre i fondamenti dell'arte e della critica, del vissuto quotidiano e della storia: sceglie un viaggio che, per dirla con Julia Kristeva, *formalise pour déconstruire*⁵.

Pietra filosofale, Isola d'Ischia, Doppia visione, Vanitas, Mercurio e Piramide Cestia sono sculture bronzee che, accanto a collage quali *Virginia, Eva futura o Santa Teresa del cassonetto*, a una splendida serie di disegni legati ai *Racconti della catastrofe* e all'importante installazione *Manichino con aringhe* (2012), rappresentano alcuni passaggi di un paesaggio costruito per ritornare all'originario, all'ancestrale. Si tratta di un piccolo ma prezioso dedalo nel quale si asconde e si mostra al contempo un programma alchemico e ironico, così come pure fantastico e sensuale, che tratteggia oggi, in questa esposizione, alcune linee tracciate da un maestro del pensiero e lanciate sulla prateria dell'arte per diventare punti fermi di un discorso, di un progetto babelico che non smette di essere attuale.

¹ Ho evidenziato questo rapporto con l'alchimia nel saggio «*L'opera come critica*», *della critica*, in L. Cherubini, A. Viliani, E. Viola, a cura di, *Vettor Pisani. Eroica/Antieroaica. Una monografia*, Electa, Milano 2016.

² M. Pisani, *Vettor Pisani e il mercato dell'arte*, in *Vettor Pisani. Eroica/Antieroaica*, cit.

³ M. Blanchot, *L'entretien infini*, Gallimard, Paris 1969.

⁴ S. Agosti, *Cinque analisi*, Feltrinelli, Milano 1982, pp. 168-169.

⁵ J. Kristeva, *Semeiotiké. Recherches pour une sémanalyse*, Seuil, Paris 1969, p. 22.